

Perché un “work-shop” sulle caratteristiche “minori” dei calcestruzzi

F. Finzi

La nostra associazione riparte per la terza volta (è ormai maggiorenne!) con un work-shop. Perché un work-shop e non un convegno?

In un convegno vi sono alcuni “docenti” per definizione ben preparati e sicuramente competenti che spiegano od illustrano ai poveri ed ignoranti “discepoli” alcune ferme verità ben cristallizzate e normate che il tempo, lo studio e le leggi hanno ormai conformato e rese indiscutibili (pena la galera).

In un work-shop dei poveri operatori, desiderosi di raggiungere o confermare mete e verità nascoste nella nebbia dell'esperienza operativa (il cui motto è “proviamo anche questa e vediamo cosa succede e se almeno questa volta va bene”), si scambiano le esperienze vissute sul campo, propongono idee e metodi non ancora consolidati (a volte anche un po' pazzi) e sono disposti ad aprirsi al confronto concreto ed alla discussione con i loro concorrenti (quei loro amici che fanno il loro stesso mestiere) e con tutti gli altri che vogliono capire come fare e non sono troppo contenti e soddisfatti dal dogma normativo o dai vari “ipse dixit”.

Chi pensa che tutto sia già stato chiarito e che quindi tutto sia correttamente normato (ma si ricordi che una qualunque norma che fa riferimento alla fisica sperimentale segue, per ben che vada, di almeno 10 anni l'esperienza) non ha alcun interesse per tali buffi raduni che necessitano di buona volontà e discrezione da parte di tutti gli intervenuti [buona volontà per decifrare e capire le spesso grezze esposizioni di “addetti ai lavori”, e discrezione per non diffondere informazioni relative alle esperienze riportate dagli stessi, esperienze, in molti casi, tali da non essere divulgabili (perché non ancora complete, o negative)].

Quella dei “work-shop” era una tradizione per l'ATE degli anni '90, anche perché allora c'era un forte sviluppo nel nostro settore e tanta roba nuova in fase di formazione, ed un discreto numero di addetti ai lavori che cercavano le soluzioni nei diversi settori (degrado, durabilità, nuovi materiali etc.) non ancora “normati” (dall'Europa, dalle Associazioni, dai vari Ministeri, dall'uso).

Per riprendere oggi questo metodo è quindi necessario riferirsi ad un settore ampio (il cls) e a quegli argomenti, una volta secondari, che sono oggi diventati critici per le richieste di un mercato sempre più esigente. Oggi infatti pochi accettano una struttura piena di crepe che però “sta su”. La coscienza che il problema “durabilità” (importa a tutti dei tantissimi guai oggi facilmente rilevabili e che non possono più essere mascherati od accettati senza seri rischi per la sicurezza) sia in qualche modo connesso alle crepe, il rifiuto di situazioni prima considerate dei semplici ed innocui “inestetismi”, ha portato progettisti, ditte e tecnologi di varia estrazione, a ricercare il come contrastare le variazioni dimensionali impedito, come “rinforzare” il cls delle strutture od almeno come mascherare il tutto con resine, vernicette e quant'altro.

Si è quindi ripreso il discorso sulla resistenza a trazione (ed ovviamente a taglio in zona tesa) dei cls strutturali e non, si cerca di verificare se sullo stesso esista un qualche influsso dei vari costituenti, soprattutto di “quelle cose” che possono essere variate rispetto al passato (cementi blended a norma Europea e non più i Portland), filler, aggiunte ed additivi vari, fuga verso “classi” di resistenza a compressione sempre più alte, etc.

L'analisi della post-rottura con metodi termodinamici, nel frattempo ben sviluppata per seguire i cls con fibra (compositi a matrice rigida oggi ampiamente usati e quindi ben sperimentati), ha aiutato non poco a capire

molte cose sui fenomeni rilevati (come a suo tempo aveva aiutato per prevenire o spiegare i guai del laterizio) ma resta ancora molto da fare ed in molti stiamo cercando una quadra teorico/empirica per uscire dai guai che, in particolare per tutti i prefabbricati in fase tecnologica, per i getti in opera debolmente armati (pavimenti e rivestimenti), per gli interventi di rinforzo per il recupero strutturale portano ancora tanti problemi.

Relatori che hanno confermato la loro presenza:

Roberto Felicetti

Giuseppe Felice Zambetti

Gianni Bebi

Gianluigi Pirovano

Filiberto Finzi



Ai partecipanti al Convegno verrà distribuito in omaggio il volume “NOTE SUL CALCESTRUZZO OGGI – Il contributo di un operatore per equilibrare il ben fare con il ben conoscere” di Giuseppe Felice Zambetti, edito da Edizioni 31 per la Collana Libri ATE